

Xte

Protagonisti dell'architettura
*Souto de Moura,
la conferenza a Genova
del premio Pritzker*



«COSTRUIENDO si impara a progettare: c'è osmosi tra sapere e saper fare». L'architetto portoghese Eduardo Souto de Moura, 63 anni, visiting professor nelle maggiori università del mondo, vincitore nel 2011 del premio Pritzker, il "Nobel" per l'architettura, terrà una lezione oggi alle 17.45 a Palazzo Ducale di Genova.

A Palazzo Ducale i capolavori da Detroit La lezione americana



OTTO DIX
Autoritratto
1912

La sezione della mostra dedicata ai capolavori delle avanguardie tedesche è dominata da quest'opera di un ancora giovanissimo Otto Dix, impressionante per la fermezza grafica e l'espressione decisa



PIERRE-AUGUSTE RENOIR
Bagnante seduta
1903-1906

Tre le opere in mostra del pittore francese, fra cui "Donna in poltrona" che coincide con la prima mostra dell'Impressionismo (1874), per giungere a due opere della tarda maturità



HENRY MATISSE
Papaveri
1919

Anche Matisse è presente con tre opere memorabili, fra cui l'indimenticabile "Finestra" (1916), in cui un interno borghese viene scomposto in una serie di forme, tra la penombra e la piena luce

ANNA ORLANDO

ROMA. Vincente Minnelli, il più grande regista di musical, la sapeva lunga e lasciò per giorni Kirk Douglas davanti all'"Autoritratto" di Van Gogh. Quello del Detroit Institute of Arts, uno dei 52 capolavori della mostra "Dagli Impressionisti a Picasso" che aprirà i battenti venerdì a Genova a Palazzo Ducale. Douglas era meticoloso, come dimostra in "Spartacus" e "Orizzonti di gloria". Per "Brama di vivere", del 1956, si fissa sul cappello e dice a Minnelli: "Il mio Van Gogh sarà così", puntando il dito su quella tela.

Il neo direttore del museo americano, Salvador Salort-Pons, nominato proprio nei giorni in cui la mostra che ha curato con l'italiano Stefano Zuffi prende forma nelle sale dell'Appartamento del Doge, è un bravo storico dell'arte. Ma, ancor più, è un ottimo comunicatore. Ricorda con orgoglio nazionale di possedere un pezzo dall'appeal così popolare, ma spiega una ragione in più perché sia scelta come immagine guida per i manifesti che annunciano il grande evento espositivo genovese: «È il primo Van Gogh comprato da un museo in America, già nel 1922, quando la fama del pittore era ancora da venire e le istituzioni americane dovevano comprare solo opere che avessero almeno o 75 anni».

JUAN GRIS **Natura Morta** 1916

L'artista mette a punto uno stile cubista molto personale. Dopo il 1915 inizia la sua conversione al cubismo sintetico. A differenza di Picasso e Braque, Gris si concentra sulla pittura a colori vivaci

«Dal museo la spinta che ha salvato la città»

Il direttore Salort-Pons: la mostra a Genova è il modo per dire grazie a chi ci ha sostenuto

Anche la "Finestra" del 1919 di Henri Matisse, in mostra, entra in museo allora, solo tre anni dopo aver lasciato il cavalletto del pittore. Gesti audaci per un'istituzione che ha saputo guardare al presente e al futuro, con lungimiranza. E che più recentemente ha dato prova di grande forza raccogliendo fondi per scongiurare la sua fine, ossia la vendita delle sue 60.000 opere per un insieme davvero enciclopedico, minacciato dalla bancarotta della città nel 2013. «Il museo ha salvato la città», ama ripetere Salort-Pons, con l'enfasi di uno slogan, «perché con la generosità dei suoi sostenitori ha contribuito con 100 milioni di dollari alle casse di Detroit, ma anche perché la sua



LO STUDIOSO CHE ORGANIZZA LE STRATEGIE

Salvador Salort-Pons, 45 anni, è il nuovo direttore del Detroit Institute of Arts. Studioso, curatore di fama internazionale, era già direttore del Dipartimento dedicato all'arte europea e responsabile delle strategie e dell'informazione.

identità è così forte che tutti i cittadini vi si riconoscono».

Per il tour dei meravigliosi dipinti dell'Impressionismo e Post Impressionismo, con quadri di Renoir, Monet, Degas, Modigliani, Cézanne, Picasso e molti altri, ha scelto Genova come prima e unica tappa europea, dalla eccezionale durata di sei mesi. Poi, tre appuntamenti in Giappone, prima di tornare a casa. Perché questa lunga trasferta? «Per dire grazie al mondo intero, che ci ha sostenuto non solo finanziariamente, ma anche con gesti di solidarietà e di accoglienza, nei mesi di lotta per la sopravvivenza al default», spiega Salort-Pons. Qualche spicciolo nelle casse del museo arriverà da questa

avventura, ma è molto più importante per Detroit farsi conoscere con il proprio ritrovato orgoglio e far parlare di sé. Gli americani hanno capito che l'arte e i musei hanno forza persuasiva e capacità di aggregare, creare ponti, fratellanza. Come quella che ieri ha salutato all'ambasciata americana di Roma, presente l'ambasciatore John Philips, le autorità genovesi e liguri, dal sindaco Marco Doria all'assessore regionale alla Cultura, Ilaria Cavo. Al di là dei convenevoli, sarebbe bello che Detroit ci insegnasse come una città può riconvertire la sua vocazione da industriale a culturale. Che questi capolavori parlassero davvero a tutti e non solo di squisitezze del pennello, azzardi e sfide dei pittori d'avanguardia, canti sulle note seducenti degli Impressionisti. Sarebbe bello che tutti leggessero nei cartellini chi ha donato le opere al museo, con quali fondi si sono acquistati e quando. Per imparare qualcosa da chi, come Salort-Pons, dichiara: «Sì, voglio che tra vent'anni, cent'anni, il nostro lavoro di oggi sia ricordato come esemplare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA OGGI IN LIBRERIA

King ritorna e non perde colpi con il volume 2 della trilogia

NATALINO BRUZZONE

ATTENTO scrittore, il lettore può essere cattivo. Molto, anche troppo. Soprattutto se nella sua testa bacata ha preso il potere l'ossessione per personaggi che non si possono toccare. E così dopo "Misery non deve morire" il senso sublime di Stephen King per il thriller non ortodosso ha scelto una nuova incursione nella follia da divoratore impazzito di capitoli, tanto da conferirgli la dimensione di chi che solleverà l'intrigo di "Chi perde paga" (Sperling & Kupfer, 480 pagine, 19,90 euro, da oggi sui banconi) secondo tomo della trilogia inaugurata, con il fiocchetto dell'Edgar Award, da "Mr. Mercedes".

John Rothstein ("il genio misantropo a stelle e strisce" per la copertina di Time) è un altro J. D. Salinger che da anni si è ritirato in un eremo dopo aver scritto tre tomi del suo "Holden", ovvero di un certo Jimmy Gold che da ribelle si è trasformato in un pubblicitario alla Don Draper di "MadMen". La metamorfosi non è piaciuta a uno sciroccato che, nel 1978, gli fa visita notturna, lo stende, gli ruba soldi

e centinaia di preziosi taccuini. Poi Morris, l'assassino, è sbattuto in carcere per stupro e altre cosette e quando esce ai nostri giorni va a caccia del suo prezioso tesoro che, intanto, è stato trovato da un adolescente, figlio di una delle vittime del serial killer Brady di "Mr. Mercedes".

Il ragazzo ha usato i dollari per mantenere la famiglia ma i preziosi bloc-notes lo spediranno in un incubo, dal quale uscirà grazie a un terzetto già conosciuto nella prima avventura e guidato dall'anziano poliziotto, in pensione ma non a riposo, Bill Hodges.

Il Re è in piena forma e non specchia la corona nelle acque tranquille e sontuose del successo. Giustifica il suo culto pigiando sul ritmo, insistendo sui guai domestici, sciorinando compulsioni omicide e turbamenti da togliere la pelle all'anima, inventando caratteri e situazioni con la sua prosa ammalitrici, sinuosa, da canna da lancio che quando ti aggrancia non molla più. In più il rapporto tra il creativo e il terminale fruitivo sprizza scintille di suspense e d'ironia, come se gli piacesse scaricare l'adrenalina di chi prende sul serio la finzione stravolgendo la copertina di Linus.

«Sono tutte stron...ate» era lo slogan di Jimmy Gold: "Chi perde paga" è l'opposto e l'ultimo segmento della catena promette il ritorno di un Brady da "ciao-ciao" al coma. Impugnate il Castigamatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA